

Avvento Dalla rassegnazione alla speranza, alla rinascita dello spirito

Il coraggio di scoprire ciò che è nascosto

Giuseppe Di Chiara

Spesso, specie in questi ultimi tempi, riflettendo su quanto sta accadendo – sul conflitto in Ucraina, ma anche sulla situazione economico-politica di incertezza e precarietà che l'Italia sta vivendo – mi accorgo che molte persone che incontro mi comunicano un senso di soffocata rassegnazione. Sembra quasi che un macigno ci schiacci e ci lasci solo l'agio di sopravvivere, impedendo di fatto ogni nostro libero movimento. In vista di questo Natale 2022, parecchi miei amici e familiari mi hanno detto di dover stringere la cinghia, per limitare fino all'osso le spese relative ai regali tradizionali. Qualcuno eviterà addirittura di comperare i doni natalizi, altri, invece, spenderanno il danaro perché spinti dalle consuetudini. Una buona parte di loro bypasserà la questione "inviti-cenoni-banchetti" studiando ed architettando le più fantasiose ed accettabili scuse velate di comode alternative. Molti, però, si chiedono che senso abbia vivere pienamente il Natale se le attuali condizioni non lo colorano di spensierata gaiezza. In senso prettamente cristiano, l'Avvento ci prepara a ricevere il Signore che nasce: la nascita di Gesù è il cuore stesso del Natale, l'origine, il tutto!

Questo breve periodo di Avvento ha lo scopo di prepararci ad una rinascita dello spirito. In un'ottica di laicità, la rinascita è da intendersi come lo spunto, possibilità, occasione, pretesto per *rivedere sé stessi* dal profondo, per fare il punto della situazione, ripercorrendo i passi già tracciati e, a partire dai quali, avere una maggiore coscienza di ciò che può essere ancora fatto o anche di ciò che va smussato, limato e ridotto. L'Avvento, quindi, ci pone nella condizione di compiere un viaggio all'interno del sé, di affinare, potenziare e migliorare la capacità di saper guardare nell'intima profondità della nostra coscienza; l'Avvento ci permette, ancora una volta, di prendere spunto anche dalle nostre debolezze o fragilità, per meglio comprenderle e, a partire da esse, intraprendere un rinnovato percorso di fede, fatto non di certezze o di cementate routine banalizzanti, ma di ricerca continua dell'universalità e dell'assoluto, attraverso l'accettazione della conclamata esistenza di una mutualità delle cose. Nella ricerca di un sé, vero, fragile, genuino, pacifico, amorevole, familiare, noi tutti potremo conoscere la formula di interpretazione del Natale, del suo senso autentico, ovvero libero dalle stritolanti maglie del consumismo e della logica utilitaristica, libero



anche dalla biasimevole abitudine di mettere la spunta sul calendario e dire che anche quest'anno il Natale è passato. Viviamo allora il tempo che ci rimane fino alla Vigilia del Santo Natale per riflettere – non mi stancherò mai di ripeterlo – sul si-

gnificato personalissimo che ognuno di noi intende dare al Natale; la nostra è e rimane una interpretazione autentica, proprio perché unica ed irripetibile, assolutamente nostra in quanto frutto di un *guardare dentro di sé*, senza alcuna paura di essere fraintesi.

La ricchezza di un sorriso

Intorno alla fine del XVIII sec., il poeta e filosofo tedesco Johann Christoph Friedrich von Schiller scrisse: «Un sorriso non dura che un istante, ma nel ricordo può essere eterno. Nessuno è così ricco da poterne fare a meno e nessuno è abbastanza povero da non meritarselo». Più avanti, egli aggiunse che il sorriso «crea la felicità in casa, è il segno tangibile dell'amicizia, un sorriso dà riposo a chi è stanco, rende coraggio ai più scoraggiati, non può essere comprato, né prestato, né rubato, perché è qualcosa di valore solo nel momento in cui viene dato». In questa ode – da cui è tratta la frase appena citata dal titolo originale *An die Freude* (trad. it. Inno alla Gioia) e conosciuta in tutto il mondo per essere stata usata dal celebre compositore tedesco Ludwig van Beethoven – il filosofo Schiller descrive l'ideale prettamente romantico di una società di uomini legati tra loro da vincoli di uguaglianza, gioia ed amicizia universale. Quanta forza può avere un sorriso, quale ricchezza esso regala a chi lo riceve. Un gesto povero, in senso stretto, perché non costa



nulla, ma infinitamente importante nel valore intrinseco che esso contiene, tanto da essere un eccezionale collante relazionale. Sebbene qualcuno – abituato a guardare alle cose con superficialità e puntare esclusivamente all'apparenza – possa limitarsi a dire che un sorriso è solo una semplice espressione del volto, quasi un'incontrollata smorfia del viso, il sorriso è ben altro, è molto di più! Adesso che il Natale è alle porte, mi accorgo che la gente ha un infinito bisogno di amare e di essere amata, merita rispetto reciproco, spera in un'amicizia sincera e, perché no, aspetta soprattutto un sorriso. Molte canzoni ci ricordano che *regalare un sorriso* è frutto di un'azione spontanea, per chiunque desiderabile. Il sorriso è speranza viva di chi lo aspetta con ansia, è indirizzato alla persona con la quale ci si rivolge teneramente ma esso è anche semplice segno di rispetto civile

e forma di apprezzabile educazione. Con un semplice sorriso, noi incontriamo l'altro! Nel sorriso, noi intravediamo la ricchezza del nostro essere umani. L'uomo ha bisogno, infatti, di comunicare e di stabilire relazioni più o meno significative con i propri simili con cui condivide lo stesso destino. Ce lo ricorda il sommo Aristotele nella sua *Politica*, quando egli sottolinea quanto l'uomo tenda ad aggregarsi con altri individui e costituirsi in società. Il Natale, con tutte le infinite e variopinte possibilità di avvicinamento, relazionalità, aggregazione, amicizia, affettività, ci permette allora di riflettere sul valore del sorriso, inteso come origine di un nostro incontro reciproco con il prossimo. Non servono paroloni, né formule comunicative che potrebbero sfociare in retorica: ciò di cui l'uomo ha bisogno è di essere ascoltato; tuttavia, è ne-

cessario che avvenga un incontro esistenziale tra simili. A questo riguardo, penso spesso alla tavola imbandita tipica del Natale in famiglia, o tra amici, e già pregusto quello che avverrà tra non molto tempo. Personalmente, mi rendo conto che l'emozione di dare e ricevere un sorriso, ma anche di strapparlo all'altro con maestria e simpatia, significa veramente molto. Noi tutti dovremmo pensare a quanta *energia emotiva e relazionale* si sviluppa grazie ad un semplicissimo gesto umano: una stretta di mano, un sorriso, un abbraccio. Anche se tutte queste emozioni umane sembrano costituire semplici gestualità – che la Psicologia annovera fra i "gesti primari" – non bisogna peraltro perdere di vista la potenza arricchente che è insita in queste forme comunicative. Il sorriso, quindi, è una *forza prorompente di intensa vitalità*, che scuote sin dalle fondamenta il nostro animo, perché ci spinge a pensare, ci interroga e lo fa dal di dentro della nostra psiche, grida il proprio valore, esprime la vera ed autentica forma della nostra appartenenza umana, ci racconta la magia delle tradizioni, lega tutti gli uomini con un filo invisibile di tenerezza e ci tiene uniti attorno al focolare e a quella stessa tavola. Quando il sorriso è tutto, lo è in quanto semplicemente universale! Riflettiamo, quindi, sul significato delle parole di Schiller, mutuandole alla luce dell'insegnamento cristiano dell'amore, perché *del sorriso non possiamo farne a meno*.